

DOCUMENTO PROGETTUALE

Progetto di servizio di “Prevenzione, protezione e accompagnamento alla fuoriuscita dalla violenza di genere”

1. Premessa

In considerazione dell'evoluzione della Normativa, sia nazionale che regionale, sul tema del contrasto alla violenza di genere, il sistema locale dei servizi è stato chiamato a ripensarsi nell'ottica di un sistema integrato e innovativo.

Dopo la Legge del 27 giugno 2013 n.77 che ratifica e dà esecuzione alla Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, sono state adottate importanti norme nazionali per contrastare la violenza sulle donne, sia sul piano Penale (DL 93/2013, L.69/2019) sia attivando linee di intervento con specifica dotazione finanziaria (Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017, Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020), non ultimo il “reddito di libertà” introdotto dal DPCM 17/12/2020.

In ambito regionale, l'Assemblea Legislativa ha approvato una specifica Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere (L.R. 6/2014) che ha condotto alla successiva elaborazione di un *Piano regionale contro la violenza di genere*, strumento operativo che rafforza e completa il quadro di prevenzione e protezione dalla violenza previsto dalla legge.

L'attuale Piano regionale triennale, in vigore dall'autunno 2021, costituisce lo strumento principale per rafforzare la governance regionale e territoriale di contrasto alla violenza ed offre indicazioni per le azioni di prevenzione del fenomeno e di protezione delle donne vittime di violenza: in attuazione del Piano, la Regione Emilia-Romagna ha messo a disposizione strumenti operativi e dotazioni finanziarie importanti, capaci di sostenere i territori nella prevenzione e contrasto alla violenza, nella sensibilizzazione e nel monitoraggio del fenomeno.

Le scelte strategiche ed operative del Distretto di Riccione nell'ambito delle misure di contrasto alla violenza contro le donne hanno recepito le indicazioni nazionali e regionali, dando avvio, nel corso del 2018, ad un percorso che ha condotto all'attivazione di un Centro Antiviolenza (CAV), a titolarità pubblica e a valenza distrettuale, in grado di rispondere efficacemente agli specifici bisogni emergenti sulla tematica. La scelta di inaugurare un Centro Antiviolenza rispondeva alla mancanza, sul territorio locale, di adeguati servizi di prossimità in grado di accogliere, accompagnare e mettere in protezione le donne vittime di violenza che coraggiosamente intendevano emanciparsi. I bisogni espressi sono stati raccolti dalle Istituzioni politiche locali e coinvolgiate nella programmazione sociale distrettuale: nel quadriennio 2018-2021 di attuazione del *Piano di Zona per la salute e il benessere sociale* sono state implementate azioni sinergiche con gli attori istituzionali e del privato sociale, che hanno permesso la crescita e la piena maturazione del Centro antiviolenza.

Oggi il Centro Antiviolenza opera in stretta collaborazione con le Amministrazioni locali, i Servizi Socio-Sanitari (Sportelli sociali territoriali e Servizio Tutela minori), il progetto Dafne e i consultori dell'AUSL della Romagna, le Forze dell'Ordine, il Centro per le Famiglie distrettuale. Sono stati elaborati modelli operativi e metodologie condivise che garantiscono la qualità delle prese in carico e confermano l'essenzialità degli interventi: dopo quasi 4 anni di attività, il CAV ha infatti garantito a decine di donne il diritto di intraprendere il percorso di uscita dalla violenza e la protezione nei casi più gravi di maltrattamento.

2. Quadro normativo di riferimento

2.1 Co-progettazione

- Art. 118, quarto comma Costituzione Italiana;
- Art. 119 D. Lgs. n. 267/2000 e ss.mm.ii.;
- Legge n. 241/1990;
- Legge n. 328/2000 “*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*”
- D.P.C.M. 30 marzo 2001;

- D.Lgs. n. 117/2017 e ss. mm.ii.;
- D.M. n. 72 del 31 marzo 2021 “*Linee Guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed Enti del Terzo settore negli articoli 55-57 del D. Lgs. n. 117/2017*”
- Legge Regionale n. 2/2003.

2.2 Prevenzione e contrasto della violenza di genere

- Legge del 27 giugno 2013 n.77 che ratifica la Convenzione del Consiglio d’Europa per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica, adottata ad Istanbul l’11 maggio 2011;
- Legge 15 ottobre 2013, n.119 *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere*;
- D.P.C.M. 27 novembre 2014 “*Intesa in Conferenza unificata tra Governo, Regioni, Province autonome di Trento e di Bolzano e autonomie locali sottoscritta il 27/11/2014, relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, previsti dall’art. 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014*”.
- Legge 19 luglio 2019 n. 69 *Disposizioni in tema di violenza domestica e di genere meglio nota come “Codice rosso”*
- Delibera di g.r. n. 1677 del 18/11/2013 “*Adozione linee di indirizzo regionali per l’accoglienza di donne vittime di violenza di genere e linee di indirizzo regionali per l’accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso e allegati*”
- Legge regionale Emilia-Romagna 7 giugno 2014, n. 6 *Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*;
- Delibera di G.R. Emilia-Romagna n. 586/2018 “*istituzione dell’elenco regionale dei centri antiviolenza e delle loro dotazioni in attuazione del “piano regionale contro la violenza di genere” approvato con deliberazione dell’assemblea legislativa n. 69/2016*”.
- *PIANO REGIONALE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE* approvato con Deliberazione di G.R. n.110 del 28/06/2021;

3. Analisi di contesto

Il rapporto 2021 dell’Osservatorio regionale sulla violenza di genere rappresenta uno strumento preziosissimo per comprendere l’attuale contesto regionale e locale del fenomeno della violenza di genere. Oltre alla mappatura dei servizi, che rileva che sul territorio provinciale di Rimini sono oggi attivi tre Centri Antiviolenza, dislocati in modo da garantire la massima prossimità dei servizi alle donne, è presente un capitolo contenente una corposa serie di informazioni e dati rispetto al fenomeno. Questi dati rappresentano la base più certa e ufficiale per un’analisi del fenomeno e dei bisogni.

Nel corso del 2020 sono state 4.614 le donne che hanno contattato per via telefonica, mail o di persona un Centro Antiviolenza del territorio regionale: il dato è in diminuzione rispetto alle 5.662 donne che risultavano aver contattato un Centro antiviolenza nel 2019 e rispetto alle 4.871 donne nel 2018. Al calo nel numero di donne che hanno contattato i centri, nel 2020 si contrappone un incremento del numero di volte in cui le donne si sono recate al centro e/o hanno contattato il centro telefonicamente o via mail: sono stati 9.827 i contatti/accessi nel 2020 con una media di 2,13 contatti per donna.

Nel corso del 2020 sono state 2.335 le donne che hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza elaborato insieme alle operatrici dei Centri antiviolenza; le nuove accolte vanno ad aggiungersi ai percorsi già in essere, per un totale di 3.316 donne in percorso presso un centro della Regione nel 2020. In almeno il 95% dei casi l’autore principale delle violenze non è un estraneo, ma una persona vicina alla vittima, confermando ancora una volta che in molti casi la violenza di genere avviene tra le mura domestiche: per il 60,5% l’autore delle violenze è il partner e per il 17,3% l’ex-partner; nel 16% dei casi le violenze sono perpetrate da un familiare o un amico.

Il Centro Antiviolenza distrettuale “CHIAMA chiAMA”, attivato a giugno 2018 nella sua sede di Cattolica, in piazza della Repubblica 15, è oggi ricompreso nell’elenco regionale dei Centri Antiviolenza di cui alla D.G.R. Emilia-Romagna 586/2018.

Unitamente alla sede principale, nel corso dell’annualità attuativa 2019 il Centro Antiviolenza ha realizzato il potenziamento degli sportelli e delle azioni di sostegno alle donne: i Comuni di Coriano, Misano adriatico, Morciano di R., Riccione, San Clemente e San Giovanni in M. hanno aderito alla proposta di potenziamento, mettendo a disposizione del CAV spazi di proprietà da destinare a sportelli decentrati al fine di 1) potenziare il Centro Antiviolenza in termini di copertura territoriale distrettuale 2) garantire alle donne vittime di violenza

l'accesso a servizi e prestazioni di crescente qualità 3) garantire la tempestività e l'efficacia dei servizi consulenziali nelle situazioni di maggiore gravità e/o emergenza.

I dati prettamente locali per l'anno 2020 rilevano che 65 donne si sono rivolte al Centro Antiviolenza CHIAMA chiAMA del Distretto di Riccione, di cui 51 di nazionalità italiana e 14 straniere. Una volta concluso il primo contatto, 48 donne hanno scelto di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza, che si aggiungono alle 17 donne già in percorso dal 2019.

Per quanto riguarda la residenza delle donne che si sono rivolte al CAV distrettuale, 57 risiedono sul territorio e solo 8 fuori distretto o in altra regione. Ben due terzi del totale ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni. In prevalenza, l'autore della violenza è il compagno/coniuge o l'ex convivente, mentre solo in 9 casi su 65 l'autore è uno sconosciuto o un uomo esterno al nucleo familiare.

La violenza denunciata dalle donne è per lo più fisica (35 casi) e psicologica (15 casi). Frequentemente le forme di violenza descritte sono multiple, comprendendo anche maltrattamenti sessuali, dipendenza economica e stalking.

Per quanto riguarda la messa in protezione delle donne vittime di violenza, la Casa Rifugio distrettuale "Casa Artemisia" è operativa dal 2016: a livello regionale nel 2020 sono state 223 le donne accolte, alle quali si aggiungono 78 donne già presenti ad inizio anno per un totale di 301 donne ospiti, di cui circa l'81% di cittadinanza straniera. Sul territorio locale, nel corso dell'anno 2020 *Casa Artemisia* ha ospitato 3 donne e 2 bambini.

L'anno 2020 ha rappresentato un periodo in qualche modo eccezionale perché legato alla pandemia causata dal virus Covid-19 e alle misure adottate per affrontarla. L'emergenza sanitaria ha portato all'esperienza del confinamento o lock-down nei mesi di marzo e aprile, che se per la gran parte delle famiglie ha rappresentato un luogo di sicurezza e protezione dal contagio, per le donne vittime di violenza ha determinato un lungo confinamento in un ambiente estremamente rischioso e pericoloso.

A livello nazionale, in base all'analisi di dati provenienti dal numero verde nazionale 1522, durante i mesi di marzo e aprile 2020 si è prodotta un'intensificazione delle richieste di aiuto da parte di persone vittime di violenza, che sono passate a livello regionale dalle 327 del 2019 alle 631 del 2020, ovvero sono quasi raddoppiate.

Nonostante le chiamate delle donne al 1522 siano state trasferite in larga maggioranza ad un Centro antiviolenza e nonostante i Centri antiviolenza siano rimasti quasi sempre aperti durante il periodo del confinamento, l'aumento eclatante delle richieste di aiuto registrate dal numero verde nazionale 1522 non si è tradotto in un aumento immediato delle richieste di aiuto ad un Centro antiviolenza. Nel mese di marzo del 2020 le richieste di aiuto da parte di donne nuove che si rivolgevano ad un Centro per la prima volta sono addirittura diminuite. Già dal mese successivo tuttavia, le richieste di aiuto sono riprese, per esplodere poi nei mesi di luglio e agosto.

Durante il primo lockdown molte donne vittime di violenza, chiuse in casa per via delle misure di sicurezza sanitaria, hanno trascorso più ore a stretto contatto con i partner violenti, spesso con la difficoltà di dovere gestire i figli a casa da scuola e la novità della DAD. Sono quindi - con tutta probabilità - aumentati i casi di violenza e violenza assistita. La reazione delle donne alle violenze non è tuttavia emersa subito: le segnalazioni hanno fatto più fatica ad arrivare ai servizi in quanto sono diminuiti i contatti diretti con le donne e sono venute a mancare molte "antenne" (le scuole erano chiuse, gli ospedali concentrati sulla priorità della pandemia), disponibili nell'ordinarietà pre-covid. Con la riapertura, le donne hanno ricominciato sempre più frequentemente a rivolgersi ai servizi, e la percezione è che ci sia stato un notevole aumento dei casi.

Tale andamento si è riscontrato anche presso il CAV distrettuale, il quale ha cercato di rispondere efficacemente e sin da subito al rallentamento delle chiamate e dei contatti delle donne già in percorso, aggiornando la struttura organizzativa, dotandosi di strumenti tecnologici e adottando tecnologie e nuove modalità di aggancio (app, social network) per le segnalazioni e per i colloqui. I finanziamenti straordinari per l'emergenza Covid, in particolare quelli erogati nel biennio 2020-2021 dalla Regione Emilia Romagna, hanno reso possibile garantire l'accesso virtuale al Centro antiviolenza e ai presidi distrettuali alle donne del Distretto di Riccione che avevano già intrapreso un percorso di emancipazione dalla violenza, la dotazione dei tamponi e dei DPI necessari per gli eventuali contatti diretti e le messe in protezione.

I dati locali più aggiornati riguardano l'anno 2021: 72 donne si sono rivolte al Centro Antiviolenza CHIAMA chiAMA del Distretto di Riccione, di cui 50 di nazionalità italiana e 22 straniere. Una volta concluso il primo contatto, 49 donne hanno scelto di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza, che si aggiungono alle 23

donne già in percorso dal 2020. Per quanto riguarda la residenza delle donne che si sono rivolte al CAV distrettuale, 59 risiedono sul territorio e solo 13 fuori distretto o in altra regione. Più della metà del totale ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni. In prevalenza, l'autore della violenza è il compagno/coniuge o l'ex convivente, mentre solo in 4 casi su 72 l'autore è uno sconosciuto o un uomo esterno al nucleo familiare.

La violenza denunciata dalle donne è per lo più fisica (29 casi) e psicologica (32 casi) e come per gli anni precedenti, le forme di violenza descritte sono multiple.

Per quanto riguarda la messa in protezione delle donne vittime di violenza, la Casa Rifugio distrettuale "Casa Artemisia" nel corso dell'anno 2021 ha ospitato 3 donne e 6 bambini.

4. Destinatari del progetto

Donne vittime di violenza, con o senza figli minori, che scelgono liberamente di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza e di emancipazione/autonomia.

5. Finalità del progetto e attività previste

La proposta progettuale dovrà perseguire la finalità di implementare gli interventi in tema di contrasto alla violenza di genere secondo quanto previsto nell'ambito della programmazione sociale locale con riferimento alla scheda n.106 del Piano di Zona per il benessere e la salute sociale 2018-2020 paa 2022 approvata in sede di Comitato di Distretto.

Tale finalità potrà essere perseguita mediante la co-progettazione delle seguenti linee di intervento:

Linea 1 – realizzazione attività Centro Antiviolenza a valenza distrettuale, nel rispetto dei requisiti strutturali e organizzativi stabiliti dal Capo I del D.P.C.M. 27 novembre 2014 "*Intesa in Conferenza unificata tra Governo, Regioni, Province autonome di Trento e di Bolzano e autonomie locali sottoscritta il 27/11/2014, relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, previsti dall'art. 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014*". Il Centro Antiviolenza, così come precisato dalle Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere, condivide una metodologia di accoglienza basata sul principio della valorizzazione e del rafforzamento del genere femminile e dell'autonomia delle donne; gestisce l'accoglienza e l'ospitalità delle donne e dei loro bambini con progetti di protezione ed empowerment, senza distinzione di nazionalità, religione, cultura, professione, orientamento sessuale, sono alleati fondamentali per il consolidamento del sistema socio sanitario, secondo criteri di appropriatezza e di qualità.

Il Centro Antiviolenza Distrettuale, proprio per le sue specificità indicate nella programmazione regionale, realizza un intervento mirato al superamento della violenza subita dalla donna, differenziato e peculiare rispetto alla più vasta rete di servizi sociali e sanitari locali che accolgono donne che hanno subito o siano a rischio di subire violenza per le quali deve essere necessariamente riconosciuta la dominanza di una problematica di natura sociale o sanitaria. L'attività del CAV dovrà caratterizzarsi per un'offerta di servizi di ascolto, assistenza, consulenza ed accompagnamento in ambito psicologico, sociale e legale con la finalità di assicurare percorsi di autonomia personale e fuoriuscita dal circuito della violenza. Il CAV assicurerà inoltre attività di informazione in relazione ai servizi ed ai percorsi di prevenzione e contrasto della violenza di genere, in stretta sinergia con l'AP, anche mediante la gestione ed aggiornamento del portale dedicato www.centroantiviolenza.org e l'elaborazione/stampa/diffusione di materiale informativo in formato cartaceo e virtuale. Potrà essere infine gestita dal CAV l'organizzazione di eventi e iniziative dedicate al tema della violenza di genere, in collaborazione con gli Enti locali del Distretto e altri Enti del Terzo settore.

Linea 2 – realizzazione attività "Casa Rifugio distrettuale "CASA ARTEMISIA" per la messa in protezione delle donne vittime di violenza e dei loro figli, in raccordo con il Centro antiviolenza e con i Servizi socio-sanitari territoriali. La messa in protezione potrà riguardare un numero massimo di 6 donne con o senza figli minori. La Casa rifugio dovrà operare secondo i requisiti strutturali e organizzativi stabiliti dal Capo II del sopracitato D.P.C.M. 27 novembre 2014.

Linea 3 – realizzazione attività di "Pronta accoglienza in emergenza" delle donne con o senza figli, nelle situazioni di urgenza e pericolosità, in raccordo con i servizi socio-sanitari e le Forze dell'Ordine". L'accoglienza in emergenza sarà garantita per 365 gg/anno H24 (mediante attivazione della reperibilità telefonica) presso un alloggio a indirizzo segreto avente requisiti di civile abitazione, messo a disposizione dalla AP, mediante il quale dovranno essere assicurate attività di accoglienza e collocamento in luogo protetto delle donne vittime di violenza con o senza figli, per un periodo strettamente limitato al tempo necessario (indicativamente da 7 al 14

gg.) all'individuazione di una soluzione maggiormente idonea ed appropriata in considerazione delle valutazioni effettuate dai servizi sociali territoriali.

Per la realizzazione di entrambe le linee di intervento n. 2 e 3 gli EAP dovranno tener conto delle seguenti ulteriori indicazioni operative:

a) organizzazione e gestione dell'alloggio adibito all'accoglienza di donne con o senza figli, senza alcuna limitazione di età e di sesso, tenendo conto delle esigenze degli stessi, con particolare riguardo per le situazioni che presentano condizioni di elevata vulnerabilità e fragilità sociale.

b) organizzazione e gestione delle attività volte ad assicurare:

- beni alimentari necessari a garantire il ciclo quotidiano dei pasti e, ove possibile, soddisfare la richiesta e la necessità di particolari tipi di cibo in modo da rispettare le tradizioni culturali e religiose delle persone accolte;
- vestiario, biancheria per la casa, prodotti per l'igiene personale in quantità sufficiente nel rispetto delle esigenze individuali.

c) rispetto di quanto previsto dalle disposizioni specifiche di cui alla DGR 564/2000 e ss.mm.ii.

Linea 4 - "Lavoro di rete ed integrazione con i servizi": favorire la costruzione di una rete integrata e coordinata con i servizi pubblici territoriali (servizi sociali e sanitari), le Forze dell'Ordine ed il Terzo Settore, assicurando il necessario raccordo in tutte le fasi del servizio e favorendo rapporti collaborativi con i soggetti del Terzo Settore operanti a livello distrettuale nell'ambito degli interventi di emergenza/urgenza, protezione e tutela sociale (es. Pronto Intervento Sociale, strutture residenziali, Centro per le Famiglie, Centro Servizi di Contrasto alla Povertà). Nell'ambito di tale linea di intervento il servizio collabora con il sistema dei servizi pubblici locali al fine di favorire la promozione di azioni orientate alla:

- costruzione e lettura attenta e partecipata di mappe di vulnerabilità sociale, nonché alla raccolta di dati sul bisogno sociale anche in funzione di azioni di analisi organizzativa dei servizi e delle risorse disponibili;
- elaborazione di protocolli con le istituzioni e attori del sistema locale (FF.OO., servizio sanitario, privato sociale) per garantire da parte del territorio strumenti di analisi per il riconoscimento delle situazioni di emergenza e volti alla strutturazione di sinergie operative per l'ottimizzazione delle risorse e servizi presenti/implementabili nel territorio distrettuale
- collaborazione nella gestione dei percorsi di sostegno dell'autonomia personale delle donne vittime di violenza promossi nell'ambito della programmazione nazionale, regionale e locale.

Si precisa che in esito ai lavori del Tavolo di Co-progettazione di cui all'art. 11 dell'Avviso pubblico, l'EAP di concerto con l'AP, dovrà procedere alla formulazione di una proposta di "Carta dei Servizi", secondo quanto previsto all'art. 13 L. 328/2000 e art. 32 L.R. 2/2003, nell'ambito della quale dovranno altresì essere previste specifiche indicazioni concernenti le modalità di fruizione del servizio da parte di soggetti residenti in comuni non ricompresi nell'ambito di competenza del Distretto di Riccione.

Art. 6 Governance di progetto e struttura organizzativa

1. Al fine di garantire il governo condiviso e la co-gestione delle azioni ed interventi progettuali previsti, tenuto conto dell'articolazione complessiva del servizio, della natura sperimentale degli interventi e dell'esigenza di integrazione con altri servizi e interventi del territorio, si rende necessaria la costituzione di un "**Tavolo di Coordinamento**" del progetto di servizio.

2. Il tavolo è composto da un rappresentante degli EAP e un rappresentante dell'AP. Sono compiti del tavolo la pianificazione e supervisione generale delle azioni progettuali, il monitoraggio e la valutazione delle attività previste. Il tavolo svolge inoltre una azione di impulso nei confronti dell'AP, formulando proposte di iniziative e soluzioni volte a supportare l'AP nelle scelte strategiche riferite agli ambiti di intervento oggetto della presente co-progettazione.

3. Per quanto concerne la struttura organizzativa del servizio si prevede inoltre la costituzione di un "**Gruppo di interfaccia operativa**" che agevoli la gestione ordinata delle attività di rispettiva competenza, soprattutto

laddove le esigenze di raccordo siano implicite nella natura stessa delle attività da porre in essere. Il gruppo di interfaccia operativa è costituito da:

- un **referente dell'AP** che gestirà i rapporti e i contatti con l'EAP assicurando il necessario raccordo e monitoraggio delle fasi operative del progetto di servizio;
- un **referente dell'EAP** che assicurerà la responsabilità del coordinamento dell'insieme di attività oggetto del progetto di servizio fungendo, altresì, da interlocutore unico nei confronti dell'AP.

4. Qualora il referente dell'EAP o il referente dell'AP abbandoni per esigenze non temporanee il ruolo assegnato nell'ambito del presente progetto di servizio, l'EAP e l'AP sono obbligati a nominare immediatamente un sostituto. Non deve esservi soluzione di continuità nella fase di sostituzione del referente.

5. Nell'ottica di un continuo dialogo e confronto con tra AP e EAP, si definiscono le seguenti modalità operative:

- incontro almeno trimestrale del "Gruppo di interfaccia operativa" finalizzato al monitoraggio dell'andamento delle attività, alla verifica degli interventi effettuati e per i necessari scambi di informazione;
- invio con cadenza almeno trimestrale di report sull'attività svolta.

6. L'EAP dovrà inoltre impegnarsi a garantire la presenza del Coordinatore/Referente ad ulteriori incontri convocati dall'AP che dovessero rendersi utili in considerazione della complessità della casistica, anche al fine di condividere soluzioni e prassi operative ritenute maggiormente idonee per la buona esecuzione del servizio complessivamente reso dall'EAP.

7. Durata

Gli interventi e le attività oggetto della co-progettazione avranno una durata di n. 36 mesi decorrenti dalla data di sottoscrizione della Convenzione tra AP e EAP individuato sulla base dell'avviso pubblico di cui alla presente co-progettazione. La prosecuzione delle attività oltre il periodo di conclusione previsto potrà essere eventualmente autorizzata esclusivamente con la finalità di portare a compimento le attività previste in sede di co-progettazione e comunque nei limiti delle risorse finanziarie previste.